

COMUNITÀ

Dialoghi

Per un politico il reato più odioso

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Restituirà qualcosa Berlusconi di ciò che ha evaso? Non dovrebbe con più puntualità la stampa dare conto di quanto pesa su ognuno di noi la sua abitudine ad evadere il fisco? Per farci avere una percezione reale del danno che ha provocato nelle nostre tasche!
ANNA MARIA VALCELLA

I reati contestati a Berlusconi dalla Giustizia sono molti ma quello per cui è stato condannato definitivamente dalla Cassazione, di tutti è sicuramente il più odioso per un uomo che ha avuto e vorrebbe ancora avere responsabilità politiche così importanti. Frodare il Fisco per circa 360 milioni è un modo raffinato ma tremendamente reale di rubare a tutti i cittadini italiani. Compresi quelli che hanno votato per lui e non si rendono conto ancora oggi del fatto che a mettere le mani nelle

loro tasche è stato in questi anni soprattutto lui. Scientificamente lavorando, dal tempo in cui abolì il reato di falso in bilancio a quelli in cui varò le sue leggi ad persona, comprando politici e magistrati, a rendere difficile il compito di chi avrebbe dovuto perseguire i suoi reati.

Con la lucidità e l'arroganza sempre di chi a commettere reati è abituato e con la mancanza assoluta di quelle remore morali e di quei sensi di colpa che impediscono a tante persone normali di imbrogliare la comunità di cui fanno parte. Tradito, come un tempo Al Capone, dall'imperfezione (troppa sicurezza?) dei suoi imbrogli al Fisco Silvio Berlusconi riesce infatti ancora oggi a non vergognarsi di aver rubato agli italiani che lo avevano votato. Protetto ancora oggi dalla corazza narcisistica che è stata insieme, per anni, la sua difesa e la sua maledizione.

L'analisi

Rivolte arabe, le mosse di Arabia Saudita e Qatar

Enzo Amendola
Deputato Pd



LE RIVOLTE IN CORSO NEL MEDIO ORIENTE DALL'INIZIO DEL 2011 HANNO ATTIRATO L'ATTENZIONE DELLE CANCELLERIE MONDIALI non solo sui Paesi direttamente interessati dai rivolgimenti politici, ma anche su altri Stati della regione che hanno mostrato un inatteso protagonismo internazionale, in particolare Arabia Saudita e Qatar. Le «transizioni» arabe, infatti, hanno finora riguardato solo marginalmente i Paesi del Golfo Persico fornendo loro, invece, la possibilità di coltivare le proprie ambizioni di influenza politico-diplomatica a livello regionale.

Nei circa trent'anni precedenti le rivolte arabe, Stati come Arabia Saudita e Qatar sono riusciti a difendere i loro assetti politico-istituzionali dalle ondate di instabilità che hanno scosso la regione facendo leva sulle ingenti entrate derivanti dalle risorse naturali, delle quali sono ricchissimi.

Il «risveglio arabo», per la prima volta dopo decenni, ha posto una sfida alla tenuta delle «petromonarchie» del Golfo. I mutamenti politici verificatisi in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, nonché nel vicino Yemen, hanno spinto Riad e Doha a concentrare gli sforzi sulla conservazione delle proprie strutture di organizzazione del potere. Riusciti - almeno per il momento - a preservare i rispettivi assetti politici interni, sauditi e qatarini hanno immediatamente compreso l'importanza del vuoto geopolitico lasciato in Nordafrica e nel Vicino Oriente dalle rivolte e l'opportunità di col-

marlo tempestivamente.

Mentre l'attivismo regionale saudita aveva già avuto modo di manifestarsi in precedenza, la crisi libica ha messo per prima in chiara luce il protagonismo di Doha. Il Qatar ha svolto una funzione di primo piano nel conflitto, sostenendo politicamente, mediaticamente (attraverso la tv di stato Al Jazeera) e finanziariamente i ribelli e riconoscendo per primo, nel 2011, il Consiglio nazionale transitorio quale unico rappresentante legittimo del popolo libico. Doha ha inoltre appoggiato, nell'ambito della Lega Araba e a livello globale gli sforzi militari occidentali volti allo stabilimento di una no-fly zone sul Paese.

Dopo la caduta di Mubarak, sia i sauditi che l'emirato di Doha hanno cercato di ritagliarsi un certo spazio di manovra in un quadrante fondamentale come quello egiziano. In particolare, per quanto riguarda l'espansione economico-finanziaria, è significativo rilevare come i due Stati si stiano facendo largo nel settore creditizio dei Paesi interessati dalle rivolte.

È però il conflitto siriano la vera cartina di tornasole dell'evoluzione degli equilibri politico-diplomatici nella regione, nonché dell'ascesa di Arabia Saudita e Qatar come nuovi attori di peso. Dopo aver tentato, nel corso del 2011, di giungere ad una soluzione negoziata della crisi siriana, prima in seno alla Lega Araba, poi nell'ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Arabia Saudita e Qatar hanno impresso una significativo cambiamento di rotta alla propria strategia siriana. I due Paesi del Golfo hanno infatti deciso, a partire dalla seconda metà del 2012, di condurre una guerra «per procura» contro Al Assad e i suoi alleati, in particolare Iran e Hezbollah, appoggiando con il placet di Washington le fazioni più «moderate», o presunte tali, dell'opposizione siriana. L'ingente flusso di armi e finanziamenti, inviati in Siria attraverso la Giordania e la Turchia, è risultato però in parte incontrollabile: secondo alcune fonti, dei rifornimenti provenienti dal Golfo hanno finito per beneficiare anche le fazioni più estremiste del composito fronte anti Assad.

È proprio questo lo snodo cruciale che mette in luce le differenze tra l'atteggiamento di Doha e quello di Riad e la rivalità che corre tra le due capitali. Mentre la leadership qatarina sostiene in maniera tendenzialmente indiscriminata le varie frange dei ribelli siriani, la monarchia saudita fatica a nascondere, negli ultimi tempi, un certo imbarazzo di fronte all'affermazione in Siria dei Fratelli Musulmani e dei gruppi jihadisti. L'Arabia Saudita teme infatti le ripercussioni dell'ascesa di tali formazioni sul proprio sistema politico interno. La presa di posizione saudita a favore delle componenti più moderate della Coalizione siriana, a scapito di quelle più vicine ai Fratelli Musulmani, appoggiate dal Qatar, potrebbe inoltre mutare in maniera significativa le sorti dell'opposizione ad Al Assad.

Lo scenario diplomatico mediorientale è in continua evoluzione, ma è già possibile individuare un graduale spostamento dell'asse politico dai tradizionali attori occidentali e dei loro partner locali. È chiaro infatti che in questo momento, molte delle partite diplomatiche mediorientali si giocano già nei palazzi di Riad e di Doha. Resta da capire se Arabia Saudita e Qatar riusciranno ad essere all'altezza del ruolo politico-diplomatico al quale aspirano, tenendo presente lo stretto nesso tra equilibri regionali e politica interna, e se uno dei due riuscirà a prevalere sull'altro nel mondo musulmano. In una regione scossa da profondi rivolgimenti politici, dalla quale gli Stati Uniti, vessati da ingenti problemi di finanza pubblica, sembrano volersi progressivamente allontanare, il rischio è che il vuoto di potere alimenti a sua volta e già numerosi focolai di instabilità già presenti.

In questo nuovo quadro - dove gli attori regionali assumono un ruolo decisivo nella risoluzione dei conflitti - ci interrogiamo anche sullo sguardo geopolitico dell'Unione Europea che nel Mediterraneo è inerte sulla tragedia siriana ed è ancora debole nell'intervenire nelle crisi dei Paesi usciti dalle rivoluzioni arabe di due anni fa. Per questo l'Italia in vista dei prossimi appuntamenti europei, incluso il semestre di presidenza, deve avere un ruolo determinante.

Comunicato di Cdr e Rsu

Lettera aperta agli azionisti

Ci rivolgiamo a tutta la compagine azionaria dell'Unità, i vecchi e i nuovi soci, tra cui il Pd, che oggi tiene la sua Direzione. Da troppo tempo l'Unità vive in condizioni precarie. Il nostro lavoro, le nostre vite sono quotidianamente appese a un filo. Siamo preoccupati per noi e per le nostre famiglie, come tanti lavoratori in questa Italia in piena recessione. Ma quello che vorremmo dirvi ancor prima di parlare dei nostri posti di lavoro perennemente a rischio è di fermarvi un attimo e prendere in mano il giornale.

Guardate quella testata. È una testata storica, il prossimo anno compirà 90 anni. È un pezzo importante della storia d'Italia, un mattone prezioso della sinistra e del Paese.

Le generazioni di giornalisti che ci hanno preceduto, hanno raccontato l'Italia segnandone il panorama politico ed editoriale. Una ricchezza per tutti. Una ricchezza che ha tenuto vivo il pluralismo. C'è ancora bisogno di un quotidiano di nome Unità. Libero e plurale, autonomo, rigoroso, colto e coraggioso. Vogliamo farlo vivere? Averne cura come si farebbe con un bene prezioso di famiglia?

Noi redattori e poligrafici siamo pronti. Abbiamo accettato sacrifici, li stiamo facendo e siamo pronti a fare la nostra parte ancora una volta. Non ci spaventa l'innovazione, non ci spaventa rimboccarci le maniche. Tocca anche a voi decidere il destino di questo patrimonio culturale.

Ormai da mesi all'interno della compagine azionaria - di cui il Pd fa parte - è in atto un braccio di ferro ispirato a logiche che ci paiono poco chiare - certo non aziendali e tantomeno culturali - che ha di fatto bloccato la ricapitalizzazione annunciata già da tempo.

Le conseguenze di questi atteggiamenti potrebbero essere fatali non solo per noi, per i giornalisti e i poligrafici che al giornale lavorano, ma per la vita stessa de l'Unità e per ciò che questa testata continua a rappresentare.

Trattare così un bene pubblico come un giornale comporta responsabilità pesanti: su questo vi chiediamo di riflettere e di darci risposte in tempi brevi.

IL CDR E LA RSU

L'intervento

Tariffe dell'acqua, servono subito regole chiare

Alfredo De Girolamo
Presidente del Confservizi
Cispel Toscana



COME OGNI ANNO, IL DIBATTITO PUBBLICO RITORNA SUL TEMA DELLE TARIFFE IDRICHE IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO annuale di Cittadinanza Attiva, sulla spesa delle famiglie per l'acqua. Come negli anni scorsi ci si sofferma su dati che tendono ad allarmare l'opinione pubblica, ma non aderenti alla realtà.

Le tariffe idriche italiane sono fra le più basse d'Europa, le più basse fra i Paesi analoghi al nostro. Mentre in Italia non si supera mai la soglia di 2 euro al metro cubo di media, con molte realtà con tariffe fra 1 e 1,5 euro metro cubo, in molti Paesi europei le tariffe si attestano fra 3 e 4 euro al metro cubo, e aumentano annualmente, come il recente caso di Parigi.

Gli aumenti tariffari di questi ultimi anni sono solo la conseguenza di un recupero di tariffa rispetto a valori di dieci anni fa che non coprivano i costi e non sostenevano gli investimenti. Rispetto al decennio scorso (1991-2000) il decennio 2001-2010 ha registrato un livello di investimenti triplo. Questo spiega l'aumento delle tariffe e non altro. La Toscana poi presenta tariffe più alte del resto d'Italia, molto più basse di quelle europee, perché ha avviato per prima 12 anni fa, il processo di riorganizzazione del servizio idrico integrato voluto dalla Legge Galli.

Chiarito questo punto, il nuovo documento di consultazione dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas sulla regolazione tariffaria introduce nel difficile dibattito in corso alcuni elementi positivi ed alcuni elementi di preoccupazione. È chiaro a tutti che l'Autorità sta prendendo tempo in attesa delle sentenze del Tar Lombardia sui ricorsi di comitati dell'acqua e gestori, previste per ottobre. Questa modalità di continuo rinvio, prima la tariffa «transitoria», poi un nuovo documento e la proroga di fatto di due anni fino al 2015 della tariffa «ponte», non aiutano il sistema a fare gli investimenti e a trovare una propria stabilità, e non aiuta a definire un quadro decisionale chiaro e forte, basato sull'autorevolezza del regolatore nazionale. Occorrono scelte rapide per regole chiare ed efficaci, tese a definire un quadro di regolazione moderno e capace di sostenere gli investimenti. Ci auguriamo quindi che dopo le sentenze di ottobre si proceda in questo senso, abbandonando modalità incerte ed un po' altalenanti e prendendo decisioni definitive.

Quanto al contenuto del documento di consultazione, questo introduce elementi interessanti: l'introduzione del concetto di costo ambientale, la possibilità di utilizzare meccanismi diversi di calcolo degli ammortamenti, una maggiore adeguatezza dei Piani di ambito rispetto agli obiettivi di legge. L'Autorità nazionale prevede una sorta di «menu» di modalità di valutazione tariffaria dei costi di investimento che le autorità locali potranno utilizzare in quello che è stato chiamato «federalismo tariffario». Su questo punto occorre chiarezza: per sua natura il servizio idrico ha una base locale e richiede quindi la possibilità di lasciare alle autorità locali un certo grado di libertà e di flessibilità nell'applicazione di alcuni dispositivi tariffari, in continuità con quanto fatto fino ad oggi.

Ma il settore idrico ha bisogno di un quadro tariffario nazionale unico, certo e definito, adatto ad un mercato in rapida evoluzione e che sarà sempre più caratterizzato da player che operano in diverse aree regionali e che non possono quindi convivere con una regolazione a «pelle di leopardo». Il federalismo tariffario non può essere quindi un modo elegante con cui l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas non si prenda le sue responsabilità, di definire regole precise, scaricando incertezze e conflitti al livello locale, più incline ad aggiustamenti politici rispetto ad una autorità indipendente e tecnica nazionale. Ribadiamo che il punto è fare gli investimenti, riprendere a farli e farne tanti nei prossimi anni, anche per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi. Questo è il punto concreto, ma temo che ne parleremo ad ottobre.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 agosto 2013
è stata di 79.126 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

